

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX — Vol. XLIII

Firenze, 16 Giugno 1912

N. 1989

SOMMARIO: Sentenze di classe — G. TERNI, Considerazioni finanziarie — Le Banche Popolari in Italia — G. CARANO DONVITO, Del regime finanziario e del regime doganale in ispecie delle colonie — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Daniel Bellet, La Machine et la main d'oeuvre humaine — O. Jean, Causeries sociales — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il risparmio in Italia — I dati statistici sul movimento dell'emigrazione transoceanica — Il disegno di legge sul riscatto delle ferrovie concesse all'industria privata — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio inglese — Il commercio della Spagna — La nuova legge federale sull'assicurazione in caso di malattia e d'infortunio in Svizzera — I raccolti in Argentina — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sentenze di classe

La sentenza del tribunale militare di Napoli colla quale venivano assolti il comandante e l'ufficiale di rotta, che conducevano la nave *S. Giorgio* quando incagliò sugli scogli della Gajola a poca distanza da Napoli, ha sorpreso tutti, anche quelli che erano disposti ad indulgere verso gli imputati.

E la sorpresa fu generale per molti motivi. Primo fra tutti perchè il tribunale fino dalla prima seduta dichiarò che possedeva la prova che la *boa* era stata spostata; la quale dichiarazione tanto più apparve strana in quanto nessun provvedimento era stato preso verso coloro che hanno commesso il reato o l'errore di spostare la *boa*.

Ma più di tutti sorprese che il difensore del comandante della *San Giorgio* ammiraglio Cagni sostenesse la tesi che non già i rilievi delle posizioni, non già i segnali, ma l'intuito marinairesco del comandante e la sua esperienza anche ardita dovessero suggerirgli la via da seguire. Tesi che è sembrata e sembra ancora in stridente contraddizione col tenore della sentenza che dichiara la inesistenza di reato, mentre il comandante della *San Giorgio* avrebbe appunto seguita l'indicazione data dalla *boa* che era stata spostata.

Era naturale quindi che alla Camera si ripercuotesse l'eco della sorpresa del paese; e sebbene per il riserbo che, o come ragione o come pretesto, consiglia lo stadio in cui è ancora la

questione, tutti cercassero di nascondere in tutto o in parte il proprio pensiero, è apparso chiaro che la Camera aveva provato la stessa impressione del paese, e non era convinta che la sentenza del tribunale militare, rispecchiasse in modo chiaro le risultanze dei fatti.

Durante la breve discussione delle interpellanze l'on. Cabrini interruppe uno degli oratori lanciando nell'aula parlamentare una frase che parve un giudizio sintetico; chiamò cioè la sentenza: *sentenza di casta*.

Ci permettiamo di modificare la frase dell'on. Cabrini, e di dire invece: *sentenza di classe* parendoci che abbia più significato.

Ma ciò posto, ci domandiamo: sono colpevoli i giudici se non ostante — suppongasi — tutti i loro sforzi per essere imparziali, hanno sentita la influenza della loro classe, hanno, sia pure inconsciamente sentito lo *spirito di corpo*? O non è invece colpevole la legge che chiama ad essere giudici di un imputato coloro che sono suoi colleghi ed ai quali viene domandato uno sforzo di coscienza che è proprio degli eroi?

Le sentenze di classe si hanno tutti i momenti e su tutte le questioni. Alla stessa Camera dei deputati le elezioni si convalidano o no secondo le esigenze del partito. Anche al Senato sono avvenute delle non convalidazioni o minacce di non convalidazioni per motivi affatto estranei ai titoli del candidato. E se si approfondiscono i vari fatti che compongono la vita sociale si trovano ad ogni piè sospinto, ragioni di classe che si sovrappongono a quelle della giustizia; sia, come fa giornalmente la Camera,

sottraendo i propri membri dai loro giudici naturali non autorizzando la facoltà di procedere; sia, come troppo spesso avviene nei verdetti dei giurati, abbandonando ogni serena obiettività nei giudizi quando si tratti di fatti che per una o l'altra ragione appassionano.

Certo che a leggere di certi processi e di certe sentenze, si perde ogni rimasuglio di fiducia nella giustizia; la eccessività a cui si abbandonano gli avvocati difensori; la remissività che sembra pusillanimità dei magistrati che non sanno o non vogliono frenare gli abusi; la evidenza della enorme disparità, tra i processi e le sentenze contro i poveri e contro i ricchi; la facile impunità che ottengono i testimoni evidentemente falsi o reticenti; tutto questo complesso di cause ha radicato il convincimento che la giustizia sia afflitta da una insanabile malattia.

Perciò la frase dell'on. Cabrini rispecchia il pensiero di molti, ma pur troppo non è applicabile al solo caso specifico di cui si discuteva, ma è un male generale, in gran parte inevitabile per la stessa natura umana, ma ora resosi più acuto più evidente più grave.

Rimedio?

Vorremmo ben volentieri indicarlo, ma non lo vediamo se non in quella famosa panacea che si invoca per ogni malattia sociale e che si chiama *migliorare i costumi della società*. E per ottenere questi miglioramenti ciascuno ha la propria via, dalla religione all'assolutismo, al socialismo; come se i tempi in cui la religione era in fervore non fossero pieni di *sentenze di classe*; come se i regimi assoluti non fornissero esempi solenni di *ingiustizie*, come se i popoli più disciplinati non avessero i loro processi Eulemberg; come se nei paesi dove il socialismo è quasi interamente applicato non si avessero i soliti scandali.

Si dirà che siamo pessimisti; ma non è vero; crediamo che qualche cosa si possa fare, ma non tanto quanto sperano gli idealisti.

Considerazioni finanziarie

Intraprendendo un rapido cenno sulle nostre condizioni finanziarie non devesi prescindere dalla situazione dei mercati esteri: l'Italia sottratta alle correnti monetarie, risente ad ogni modo di queste in via indiretta, giacchè un acuto bisogno di disponibilità nei maggiori centri finanziari d'oltre Alpe arreca di conseguenza un ritiro di quel capitale che opera in Italia e che ha impegni a breve scadenza.

Ora, diciamo, la situazione non appare tale da influire notevolmente da noi; la Banca d'In-

ghilterra presenta un forte aumento nelle sue riserve, con un rapporto superiore a quello dell'anno scorso, il che fa ritenere che sia lungi dal chiedere quei prestiti di valuta aurea che ricercò ed ottenne in passato dalla Banca di Francia, per modo che questa non ha presumibilmente libere quelle disponibilità che l'esperienza ha dimostrato essa sa mettere a profitto dei paesi esteri, purchè alleati ed amici; in Germania, trascorso il periodo della crisi che si era manifestata in questi ultimi tempi, è disceso il tasso dei prestiti a breve scadenza, come è migliorato il corso dei titoli; a New York si nota poi una plethora di numerario, tanto che il prezzo del danaro si manifesta assai tenue.

Se peraltro la situazione dei mercati esteri è tale in questo momento da non disturbarci con correnti monetarie agitate che in Italia si manifestano sotto forma di deflusso di capitali reinvestiti a scadenze brevi, non usufruiamo d'altra parte neppure di quella plethora di disponibilità che viene da noi per ricerca d'impieghi quando il danaro nei più importanti centri europei è a buon mercato: così che mai come nel momento in cui parliamo ci pare essere maggiormente sottratti, per quanto è possibile, alle vicende finanziarie esteriori.

Crediamo che gl'indici maggiori delle nostre condizioni economico-finanziarie sieno da un lato la situazione del Tesoro, dall'altro quella degli Istituti d'emissione, come il prezzo del cambio, e i corsi dei titoli. Quest'ultimo elemento ha valore per noi in quanto costituisce, sebbene non integralmente, l'apprezzamento fatto dal mercato alle maggiori aziende commerciali e industriali, e per quel che a noi più importa, ai titoli di quelle tre o quattro Banche che alimentano tanta somma di interessi che nelle aziende singole trovano appunto la loro individualità. Avviene però che bene spesso entrano altri elementi atti ad alterare questo giudizio; essi però sono riconoscibili dal fatto che l'azione loro si manifesta quasi sempre come simultanea su un intero gruppo di titoli oggetto di transazioni.

Iniziando le osservazioni dai titoli delle maggiori aziende, giacchè è su queste che in un colla Rendita trovasi reinvestita tanta parte dei risparmi, riscontriamo in quasi tutte, ad un anno di distanza, facendo cioè il confronto coi corsi dei primi giorni del giugno dell'anno passato, un ribasso assai notevole che non è a credere dipendente dal diverso andamento delle aziende stesse data l'eguaglianza dei risultati (i dividendi) — bensì sia da attribuirsi o alle diverse disponibilità del mercato, ovvero alla direttiva della speculazione che sebbene ora in istato di resipiscenza si mantenne per vario tempo al ribasso.

A quale di queste due cause, se non ad entrambe, è da attribuirsi pertanto tale svalutazione? Noi crediamo dover escludere la prima, perchè abbiamo un indice sicuro che la somma dei risparmi anzichè diminuire aumenta: la constatazione dei maggiori depositi nelle casse postali di risparmio, anche perchè emissioni che potessero assorbire forti quantità di numerario non avvennero, tranne quella compiuta dallo Stato sotto forma di buoni ferroviari in 250 milioni, e che è largamente compensata dall'aumento dei depositi a risparmio. Siffatto ribasso deriverebbe adunque da cause che nulla hanno presumibilmente a che fare colle maggiori aziende i cui titoli figurano sui listini di tutte le nostre Borse, nè con una minore disponibilità di mezzi che abbia spinto a realizzarli.

Gli Istituti d'emissione?

Per questi secondo i dati che possediamo e riferibili rispettivamente al 20 maggio 1911 e al 10 maggio 1912, troviamo aumentata in modo sensibile la circolazione, indizio o di maggiori transazioni effettive, ovvero d'aiuti da parte delle Banche stesse al commercio in periodo di crisi di pagamenti, ma questa circostanza non è affatto nota, per fortuna.

Il rapporto della riserva alla circolazione appare considerevolmente abbassato, così che mentre alla prima è di 78.75, alla seconda è invece di 73.92 per la Banca d'Italia; anche pel Banco di Napoli la riduzione del rapporto è notevole, ma è ad osservare tuttavia che queste cifre del rapporto si mantengono abbastanza alte per non toglier nulla al prestigio della nostra circolazione.

Il cambio manifesta ancora una tendenza per quanto leggera all'aumento; la sua attuale altezza addimstra che i pagamenti che dobbiamo fare all'estero non sono affatto controbilanciati dai nostri crediti, ma le cause ormai sono troppo conosciute: se è rimasta stazionaria la somma dei proventi fornitaci dai forestieri, è molto scemata quella degli emigrati; d'altra parte le forniture dello Stato da paesi esteri per materiali ferroviari e bellici di quest'ultimo periodo debbono esser state rilevanti.

La situazione del Tesoro quale appare dai comunicati ufficiali sarebbe ottima, ma le troppo malcelate lacune inducono ad attribuire loro un valore alquanto relativo, ciò per la verità; così si dice che confrontando la situazione del 30 aprile scorso coll'altra del 30 giugno 1911 si ha un miglioramento di 106 milioni e mezzo, corrispondenti alla differenza tra il totale degli incassi e quello dei pagamenti; che mentre la situazione stessa dal principio dell'esercizio presentava un peggioramento al 31 dicembre di 166

milioni, dopo otto mesi di guerra il conto segna un miglioramento complessivo di 106 milioni; che l'avanzo prevedibile netto di 60 milioni e mezzo unito ai 57 di eccedenza provenienti dall'esercizio precedente, costituirà un fondo complessivo di 117 milioni destinato alle spese di guerra.

Ma la cifra degli oneri diretti o indiretti della guerra quale appare sui giornali officiosi in 252 milioni a noi sembra al di sotto del vero: soprattutto non riusciamo a sapere chiaramente in quale modo a tali spese si sia fatto fronte sino ad ora. Noi siamo d'avviso che uno Stato finanziariamente forte quale il nostro, il cui governo è sostenuto dall'opinione pubblica per ciò che riguarda la presente azione guerresca, non abbisogna di valersi di queste reticenze, proprie all'incontro dei deboli.

E tale sistema che molti chiameranno utile per il credito e nei suoi fini quindi patriottico, risulta a nostro parere dannoso per i sospetti che provoca all'estero, a torto, di emissione di buoni a tasso elevato.

Ricordiamoci che il rinverire della nostra Finanza coincide col ripristino di una franchezza che parve sino eccessiva, mentre fu invece tanto salutare. Ma quanto lontani da noi non appaiono oggi quei tempi e quegli uomini!

G. TERNI.

Le Banche popolari in Italia

È stato pubblicato un bel volume di *Stadistica delle Banche popolari italiane* per l'anno 1899-1908, sul quale vogliamo intrattenerci per qualche articolo. E, sia per il nome dello scrittore, sia per l'importanza dell'argomento e dello scritto, crediamo utile cominciare dall'accennare alla breve prefazione dell'on. Luigi Luzzatti, Presidente della Associazione fra le Banche popolari italiane.

Parlato dell'utilità della pubblicazione, l'onorevole Luzzatti osserva che i numeri suggestivi, che si riassumono dal lucido lavoro, talora in punti essenziali eccellono sulle banche popolari tedesche, talora stanno sotto di esse per poche linee, come si trae da una tavola di buona fattura tecnica allegata al volume e immaginata dal Ministero di agricoltura.

Occorrerebbe un libro, o almeno un lungo ragionamento, osserva lo scrittore, per i commenti opportuni, ma egli vuol solo notare come, nonostante il vincolo della solidarietà illimitata dei soci, che distingue le banche tedesche dalle nostre obbedienti, secondo l'indole latina e anglo-

sassone, alla responsabilità limitata nella cooperazione, la media dei depositi in conto corrente supera in Italia quella della Germania. Così in Germania come in Italia è generale la tendenza salutare di diminuire l'interesse dei depositi e di diminuire in corrispondenza quello dei prestiti e degli sconti, tranne alcune deviazioni persistenti, nell'uno e nell'altro paese, dalla ragione di equa mitezza; il che si collega segnatamente coll'indole degli ambienti economici dominati ancora dalla prevalenza delle usure medioevali. Per quanto una istituzione si proponga l'ufficio di debellare l'usura non può avere l'influenza di vincerla in modo assoluto senza il beneficio del tempo, nè di evitare almeno in alcuni casi il contatto maligno del nemico che sfida a morte.

Un altro carattere comune alle istituzioni dei due paesi è nella assenza di fini esclusivi, politici o religiosi. Mentre in Germania, in Francia, in Belgio e in Italia le casse rurali piegano segnatamente al confessionalismo e le cooperative di consumo al socialismo, le banche mutue popolari si mantengono virilmente neutrali, si volgono a tutti gli uomini di buona volontà, a tutti coloro che vogliono redimersi dalla miseria colla previdenza e, quale si sia il loro Padre celeste o il loro idolo politico, si confortano a vicenda nei reciproci aiuti delle fidate mutualità. L'on. Luzzatti dice di ragionare su questo argomento per intuizione più che per prove dirette, ma egli crede che la ricerca del fido che ogni socio si merita e del collocamento prudente del denaro meglio riesca quando tacciono le passioni politiche e religiose. I dati che oggi si possiedono intorno a queste diverse esperienze morali della cooperazione, segnatamente nelle istituzioni di credito, sono tanto numerosi e raccolti fra paesi così diversi che rendono indispensabile questa ricerca nuova: *dove i benefici della cooperazione, e segnatamente del credito mutuo, si distribuiscono con più imparziale equità, dove le perdite sono minori e i benefici più costanti? Nelle istituzioni neutrali o in quelle ligie a formule chiuse di carattere religioso, politico o sociale?* Si addita il tema, da più aspetti essenzialissimo a un prosieguo internazionale della cooperazione.

Parlando poscia delle perdite e fondi di riserva rileva che le prime diminuiscono mentre i fondi di riserva crescono e accennano a dare alle Banche una singolare impronta di cautela e di solidità.

Diminuzione di perdite e tendenza a non ripartire con soverchia avidità dividendi troppo elevati fra i soci aiutano la rapida, intensa costituzione dei fondi di riserva i quali, se per prescrizione di statuto e per abitudini di ge-

stione, si curassero sempre con impieghi segnatamente prudenti e distinti dagli ordinari, darebbero al credito popolare una base granitica.

Oltre le sperequazioni fra la densità del credito popolare nel nord, nel centro d'Italia e la relativa deficienza nel mezzogiorno, un problema che meriterebbe ora di essere esaminato a fondo è quello delle cagioni che impediscono a paesi così progrediti nella vita economica, quali il Piemonte e la Liguria, di svolgere gli istituti di credito popolare poderosamente come nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia. Aggiungasi la misera fine ad Alessandria e a Genova, per dir di due soli esempi, di istituti di credito popolare giunti al fastigio della loro prosperità e caduti nelle voragini della speculazione. Poiché non può trattarsi di organiche inettitudini, l'onorevole Luzzatti si augura che questa pubblicazione abbia la virtù della propaganda cogli atti e non colle parole; vi è in Piemonte e in Liguria qualche istituto di credito cooperativo così ben condotto e fiorente che dovrebbe sentire il rammarico della solitudine e l'obbligo dell'apostolato.

A rinforzar il credito delle nostre istituzioni, insieme ai fondi di riserva crescenti e alla relativa tenuità delle perdite, occorre la vigilanza reciproca e sicura. I cooperatori devono risolversi a istituirla, sull'esempio delle istituzioni e delle leggi tedesche, austriache, ungheresi. Questa vigilanza darà modo di correggere i difetti, di escludere gradatamente i saggi troppo alti degli interessi attivi e passivi, di liquidare con atti risoluti le partite dubbie, di infondere nel pubblico italiano la certezza che quanto appare è la realtà.

L'on. Luzzatti rileva ancora non esservi dubbio che le migliori nostre istituzioni hanno contribuito alla prosperità locale, illustrandosi per iniziative economiche fortunate e durevoli più che le più potenti banche popolari tedesche e, aspirando a raggiungere l'ideale di casse di risparmio perfezionate, restituiscono al popolo dei produttori e dei lavoranti i risparmi in forma di fidi sicuri e fruttiferi, di benefici inesauribili, ormai in più luoghi consacrati da mezzo secolo di feconde esperienze. E conclude che, la lettura del volume cui egli fa la prefazione darà nuove prove che le nostre banche più delle straniere hanno obbedito alla vocazione di congiungere la sicurezza cogli impieghi sempre più democratici; ne porge una nuova prova la parte cospicua che prendono alla costruzione di case popolari. Il giorno nel quale, egli dice, perdessero il sentimento della missione educatrice, più non sentirebbero la gloria delle loro umili origini e l'obbligo

che si ispira al loro nome, chiudendosi in un egoismo senza soddisfazioni, cesserebbero di esser un istituto morale e quasi di carattere pubblico nella economia del nostro paese; per vivere nella loro opulenza inefficace perderebbero la ragione ideale della loro vita.

Riassunto così lo scritto dell'on. Luzzatti, che è, in breve, un vero studio sociologico sulle Banche popolari, concluderemo questo primo articolo con un elenco del numero delle Banche esistenti al 31 dicembre degli anni dal 1870 in poi: 1870, 50; 1871, 64; 1872, 80; 1873, 88; 1874, 100; 1875, 109; 1876, 111; 1877, 118; 1878, 123; 1879, 133; 1880, 140; 1881, 171; 1882, 206; 1883, 250; 1884, 310; 1885, 407; 1886, 516; 1887, 608; 1888, 652; 1889, 672; 1890, 694; 1891, 693; 1892, 718; 1893, 730; 1894, 720; 1895, 714; 1896, 710; 1897, 685; 1898, 696; 1902, 736; 1908, 736.

Dal che si rileva che l'incremento è costante dal 1870 al 1890; succede un periodo di decrescenza accentuata, specialmente negli anni di depressione economica dal 1894 al 1897; segue poi una lieve ripresa, e, infine, una stasi rappresentata dall'identità della cifra di 736 banche nel 1902 e nel 1908.

In Germania lo sviluppo numerico delle istituzioni analoghe, studiate statisticamente dal Crüger nell'*Annuario* della Federazione generale delle cooperative, nello stesso periodo dal 1870 al 1908, è stato relativamente più lento, perchè da 740 il loro numero è salito a 1022, con una differenza perciò proporzionalmente inferiore all'incremento verificatosi in Italia.

(continua).

Del regime finanziario E DEL REGIME DOGANALE IN ISPECIE DELLE COLONIE

(CONTINUAZIONE).

§ 4. — DELLE ENTRATE ORDinarie COLONIALI IN PARTICOLARE.

LE IMPOSTE DIRETTE

SOMMARIO: 31) Della imposta sui terreni: difficoltà del suo più preciso ordinamento in una colonia — La *rendita fondiaria* può più facilmente essere colpita nelle condizioni economiche delle colonie — Il problema dell'ammortamento od elisione dell'imposta — L'accertamento dell'imponibile — 32) La imposta mineraria — 33) La imposta sul reddito edilizio; Il miglior modo di colpire la rendita edilizia; I fabbricati rurali; L'accertamento dell'imponibile — 34) La imposta mobiliare in rapporto alle condizioni economiche e sociali delle colonie.

31. — IMPOSTA FONDIARIA SUI TERRENI — Specie nelle colonie situate nell'interno dei territori, la proprietà fondiaria rimane ancora,

in gran parte, la ricchezza principale, come presso gli antichi, il *fundus optimus maximus*.

Se noi considerassimo che nelle colonie spesso prevale, almeno nei primi tempi della conquista e della loro prima entrata nel novero dei paesi civili, la cultura estensiva, dovremmo dichiarare non necessari i procedimenti complicati che la scienza modernamente suggerisce per l'accertamento e l'imposizione del tributo fondiario. E forse in questo primo tempo e in queste condizioni sarà opportuno e consigliabile un ordinamento dell'imposta che, come in antico, colpisca quasi semplicemente la estensione; ma, ben presto, — ora la civiltà cammina a grandi passi — non si potrà fare a meno di dare a quest'importantissima imposta l'ordinamento moderno, anche a base cioè di catasto geometrico, particellare, estimativo, se solo l'elemento del costo, assai rilevante, non ne impedirà l'attuazione, la quale del resto, è consigliata anche da altri importanti scopi, oltre quello fiscale.

Nei paesi vecchi è più difficile distinguere la *rendita fondiaria* da quello che sia solo vero e proprio reddito di capitali e di lavoro permanentemente investiti nei terreni, e perciò è più difficile colpire la rendita pura, come guadagno non dovuto al proprietario, ma soltanto o a fattori naturali, o a fattori sociali, o agli uni od agli altri contemporaneamente. Nelle colonie questa distinzione è più facile e quindi con più giustizia si può giungere a maggiormente colpire la *rendita*.

Potremmo dire: una ingiustizia che dovrebbe evitarsi nel primo assetto o riordinamento di finanza coloniale è questa: che per il fatto di imposte, disugualmente gravanti le varie forme di redditi, si verificasse il fenomeno dell'*ammortamento* od *elisione* dell'imposta fondiaria. A questo — potremmo dire — si arriverebbe tassando, allo stesso grado, tutte le forme di ricchezza. Senonchè tutto questo sarebbe semplicemente una illusione. Quando gli scrittori di finanza affermano che il fenomeno dell'ammortamento non sia speciale dell'imposta fondiaria, ma che possa verificarsi ugualmente per ogni altra forma d'imposta, dimenticano un semplicissimo fatto e cioè che per nessuna forma di ricchezza l'*occultamento* è tanto difficile, agli effetti tributari, come per l'imposta fondiaria; si è perciò che quest'ultima, riuscendo così più gravosa delle altre, rende sempre possibile, o quanto meno certamente più grave di fronte alle altre, forme di ricchezze, il fenomeno dell'*ammortamento* od *elisione*.

Quanto al metodo di accertamento, quando la importanza della spesa, la lunghezza del lavoro o altre ragioni sconsiglino le operazioni di catasto, è mestieri ricorrere, rattaccandosi sempre alla meglio ai metodi già precedentemente seguiti nella colonia, alla *stima ufficiale* fatta dall'autorità per mezzo dei suoi funzionari, col diritto di reclamo pel privato; sistema preferibile all'altro della *dichiarazione del contribuente*, controllata dall'autorità, appunto per la poca fiducia che può riporsi su una popolazione coloniale certamente poco incivilita. Ed anzi per il miglior controllo degli accertamenti potrebbe seguirsi il *sistema del contingente*, facendo in modo che le ripartizioni e surripartizioni del contingente fossero fatte con l'aiuto di rappresentanze degli stessi contribuenti. Non bisogna però tacere che quest'ordinamento, fra popolazioni poco civili, possa causare gravi attriti ed animosità, ma di ciò e su ciò deve rispondere la prudenza dell'autorità dirigente.

32. — Nei paesi che possiedono miniere — scrive il Nitti, op. cit., pag. 418 — la *Imposta mineraria* assume qualche volta caratteri molto analoghi a quelli dell'imposta fondiaria. In Francia, per esempio, l'imposta sulle miniere colpisce con un diritto fisso di franchi 0,10 per ettaro e un diritto proporzionale del 5 per cento del prodotto proporzionale; in Belgio vige la stessa legislazione. L'imposta fondiaria però ha carattere assai diverso dalla mineraria, benchè presenti comune, anzi qualche volta più spiccatamente, il fenomeno della rendita. Ma le imposte minerarie, se anche occorre considerare a parte il fenomeno della rendita, non vanno disgiunte da tutte le imposte industriali, non presentando ciò che costituisce il carattere essenziale della proprietà fondiaria, la durata indefinita.

33. — IMPOSTA SUL REDDITO EDILIZIO. — Non è improbabile che nelle colonie, come in passato nei paesi oggidì più civili, l'imposta fondiaria si trovi ancora confusa con quella sul reddito edilizio, data la scarsa importanza della proprietà edilizia. Però quando radicate costumanze o altre simili ragioni non si oppongano, è bene che l'imposta colpisca, senz'altro, il reddito edilizio, quale si desuma dagli affitti e dalle dichiarazioni dei contribuenti, controllate dagli agenti del fisco, col parere, possibilmente, di commissioni di contribuenti, così come avviene nei moderni e civili ordinamenti tributari.

Uno dei problemi più importanti, a proposito di questa imposta sarebbe questo ri-

guardante la *rendita edilizia*. Il soffio potente di nuova vita portato dalla madre patria nelle colonie determina, tra gli altri effetti, questo dell'ampliamento dei centri urbani, specie di quelli o situati in felici località marittime, o all'interno, in località eccezionalmente ubertose, o centri di vie commerciali e di scambi. Si comprende facilmente quale *unearned increment*, come dice Mill, vengano ricevendo le aree edilizie; si potrebbe pensare a colpire con un'imposta questo aumento non guadagnato; ma noi penseremmo che in questo caso sarebbe assai più consigliabile un'ardita, ma certamente sicura speculazione da parte degli Enti pubblici locali delle colonie: la espropriazione e la compera, al prezzo del momento, di tutti i suoli edificatori. Si avrebbe perciò un notevole aumento del demanio fiscale, che sebbene importerebbe un po' di delicatezza e prudenza per le operazioni di acquisto, non importerebbe invece alcuna seria difficoltà e complicatezza, nè per la sua amministrazione, nè per la graduale alienazione, specie considerato che per quest'ultima l'ente pubblico agirebbe non in condizioni di libera concorrenza, ma di monopolio e quindi dovrebbe fissare i prezzi, conciliando le ragioni della pubblica finanza con quelli delle private economie, sia in rapporto alla industria edilizia, sia in rapporto alla richiesta e al conseguente rincaro delle abitazioni.

Che anzi, quando l'urbanesimo prendesse decisamente il sopravvento anche nelle città coloniali e quindi si facesse insistente il rincaro delle abitazioni, gli Enti locali, col monopolio delle aree edilizie, avrebbero per ciò stesso un'arma, un mezzo efficacissimo per intervenire a moderare i gravi effetti di questi fenomeni, senza bisogno di ricorrere ad altri complicati sistemi di legislazione finanziaria, con abbuoni, esenzioni, moderazioni o premi ma semplicemente alienando a più modiche condizioni quell'insieme di aree che possano influire a moderare la speculazione sulle abitazioni esistenti e ad attenuare la deficienza di abitazioni ed il loro prezzo elevato. S'intende bene che, nel fare questo, l'Ente pubblico deve saper trovare modo di garantirsi perchè la speculazione evitata sui suoli non ricada sulle nuove costruzioni a solo beneficio di privati imprenditori e a tutto danno dello stesso Ente pubblico e dei privati bisognosi di abitazioni, ma non è il caso di scendere qui a maggiori dettagli.

Sempre a proposito dell'imposta sui fabbricati diremo ancora che, ad incoraggiare

l'agricoltura ed il ripopolamento delle campagne e quindi la sicurezza di esse, sarebbe consigliabile che le abitazioni rurali fossero esenti dall'imposta, così come più o meno praticano oramai quasi tutte le legislazioni fiscali.

L'accertamento della base imponibile di questa imposta potrà farsi, come d'ordinario, per denunce controllate da agenti fiscali e da apposite commissioni, meglio ancora combinando questo sistema con quello del *contingente*, in modo che la ripartizione di esso, sotto lo stimolo dell'interesse privato, avvenga col maggiore e più diretto controllo degli interessati e quindi con la maggiore giustizia possibile.

34. — Nelle colonie, come in antico nei nostri paesi oggi più inciviliti, la ricchezza mobiliare non ha grande importanza, solo che la formazione di essa, dal momento della conquista da parte dei paesi civili, avviene più rapidamente che in antico, per la grande facilità con cui i moderni mezzi mettono a stretto contatto i popoli nuovi con i vecchi.

Ma questa formazione più rapida che in antico di ricchezza mobiliare non deve escludere che, come negli antichi regimi finanziari, il fisco proceda cauto nella tassazione di questa ricchezza, sì da non ostacolarne in alcun modo gravoso il suo svolgimento, persuasi — come ben scrive il Nitti, op. cit., pag. 436 — « che niente più dello sviluppo dei valori mobiliari ha contribuito e contribuisce allo sviluppo economico delle società moderne ».

I redditi mobiliari, rispetto alla fonte da cui derivano, si distinguono, com'è noto, in *redditi del capitale*, derivanti dall'interesse, *redditi industriali*, derivanti dal profitto e *redditi personali*, derivanti in generale dal lavoro.

Per quanto riguarda la tassazione dei redditi del capitale in una economia coloniale, bisogna badare a non scoraggiare la necessaria importazione di capitoli metropolitani e più ancora di quelli esteri, per la valorizzazione delle ricchezze coloniali. Quanto più sarà guardinga e cauta la finanza coloniale in questa tassazione, nei primi momenti, tanto più potrà avere materia di tassazione nell'avvenire.

D'altra parte se anche il fisco gravasse la mano sul capitale più di quanto fosse consigliabile, tenuti presenti in un dato periodo i rapporti di complementarità fra i vari agenti della produzione, ne avverrebbe spontanea, naturale una traslazione di questo sopraggravio sugli altri elementi, il lavoro, il profitto, a seconda dei casi.

Senonchè qui va anche rilevato che, essendo normalmente le nazioni spinte alle conquiste coloniali, oltre che da un eccesso di popolazione, da un eccesso di capitali (1), ne deriva, per questa via, la possibilità per la finanza coloniale di una più rilevante tassazione di capitali (2).

Su per giù le stesse considerazioni fatte or ora valgono per la imposizione dei redditi industriali in una economia coloniale. Aggiungeremo che quei riguardi da usarsi a favore dei redditi del capitale anche più sono da usarsi pei redditi industriali, in quanto che se, come abbiamo detto avanti, si può presumere, per le condizioni della madre patria, una relativa abbondanza di capitali, è sempre più difficile presumere un'abbondanza d'imprenditori, data la maggiore alea per le maggiori difficoltà che sempre presentano le imprese nelle colonie, specie nei primi momenti della conquista.

Una coraggiosa, larga esenzione dei redditi personali, segnatamente di quelli derivanti dal lavoro più umile, può determinare il beneficio per la colonia e per la madre patria di una emigrazione dalla seconda e di una immigrazione nella prima di quell'eccesso di popolazione che è stata una delle cause determinanti la conquista coloniale. Dimanierachè avvenga, col maggiore vantaggio della madre patria e della colonia, la più completa ed armonica integrazione, nella colonia stessa, fra le ricchezze naturali, di cui questa si presume debba più o meno largamente disporre e il necessario capitale e il necessario lavoro, che, per l'avvaloramento di quelle, viene apprestato dall'eccesso di capitali e lavoro esistenti invece nella madre patria.

Continua.

Prof. G. CARANO DONVITO.

(1) Cfr. M. FANNO. *Brevi cenni storici sulla colonizzazione britannica*. Treviso, Tip. Nardi, 1902, pag. 106.

(2) Il chiarissimo prof. FONTANA-RUSSO nel suo prezioso *Trattato di Politica commerciale* (Milano, Hoepli, 1907) dimostra con dati di fatto quanto sia illusorio sperare nell'intervento di capitali stranieri per la messa in valore delle colonie; in quanto ogni nazione colonizzatrice ha già un immenso campo d'impiego dei propri capitali nelle proprie colonie; un campo d'impiego che supera sempre, in ogni tempo, la stessa potenzialità capitalistica di ogni metropoli. (Cfr. pagg. 387-89).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Daniel Bellet, *La Machine et la main d'oeuvre humaine*. — Paris, O. Doin et fils, 1912, pag. 293 (5 fr.).

Nella *Enciclopedia scientifique* diretta dall'Autore, viene pubblicato questo interessante e dotto lavoro che esamina a fondo la questione delle macchine in rapporto con gli operai. L'argomento è stato largamente trattato da molti; e gli economisti si affaticarono a dimostrare che la introduzione delle macchine nell'industria sarebbe stata fonte non di danno ma di vantaggio della classe operaia; i socialisti invece ancora non molti anni or sono sostenevano la tesi contraria.

Oggi le cose sono molto mutate poichè i fatti soprattutto sono intervenuti a dimostrare la verità di quanto sosteneva e spiegava l'Economia Politica. Qualche voce isolata si mostra tuttavia diffidente e considera come permanenti alcune conseguenze transitorie prodotte dalla estensiva applicazione delle macchine.

L'Autore in questo bel lavoro esamina con molta dottrina così le questioni teoriche come le pratiche che riguardano la funzione economica delle macchine, e con larga copia di esempi e di dati statistici suffraga le sue affermazioni, senza perder di vista le mutate condizioni dell'ambiente economico moderno, per concludere che « la macchina è il progresso, è la abbondante produzione, è il consumo messo alla portata di tutti, è la diminuzione di fatica per il collaboratore manuale, è l'aumento dei salari, è l'aumento del ben essere di ciascuno ».

E tutto ciò è ben dimostrato nell'eccellente libro del prof. D. Bellet.

Dott. Hans Helfritz, *Die Finanzen der Stadt Greifswald zu Beginn des XIXen Jahrhunderts und in der Gegenwart. (mit einer studie über die Geschichte des Greifswalder Stadtverfassung)*. — Leipzig, Duncker et Humblot, 1912, pag. 297 (M. 8).

Questo lavoro del dott. Helfritz può costituire un esemplare da seguirsi nello studio e nella esposizione delle monografie di storia economica e finanziaria.

La diligenza delle investigazioni, la acutezza dei giudizi e dei raffronti e la chiarezza delle esposizioni fanno di questo lavoro uno dei migliori tra i molti buoni che vengono pubblicati dalle « Staats- und sozialwissenschaft Forschungen » dirette dagli eminenti professori Schmoller e Sering.

L'Autore avverte nella prefazione che il lavoro aveva in principio più modeste proporzioni, ma poi la importanza dei fatti e degli elementi raccolti ne hanno allargato notevolmente il programma, specie perchè ha voluto molto opportunamente premettere una storia dell'amministrazione della città di Greifswald, di cui appunto espone ed analizza le finanze al principio del secolo XIX ed al presente.

E la monografia si svolge in due capitoli: uno che esamina lo stato delle finanze della detta città in sul principio del secolo scorso, e l'altro, che con opportuni raffronti, esamina lo stato finanziario attuale della stessa città. Il terzo capitolo è consacrato a deduzioni e conclusioni, le quali si riepilogano nella frase che il presente finanziario è « wenig günstig ».

O. Jean, *Causeries sociales*. — Paris, Blond et C., 1911, pag. 93 (1 fr. 50).

L'Autore, partendo da principî rigorosamente cattolici spiega in detta conferenza quale deve essere l'azione dei cattolici nei conflitti sociali; trattando di argomento così complesso, l'Autore si è trovato di fronte ad una imbarazzante difficoltà; quella cioè di fare rilevare che fino ad ora i cattolici non hanno da questo aspetto compiuto il loro dovere; perciò le sette conferenze sono ad un tempo un rimprovero, un eccitamento ed una guida. Se non che le premesse dell'Autore sono costituite da massime religiose più che da ragioni fondamentali di sociologia.

Così nella prima di queste *causeries* afferma che dal punto di vista cattolico, la ricchezza « è un patrimonio confidato ad alcune mani esperte al maggiore profitto di tutti »; e ricorda l'Enciclica *Rerum novarum* nella quale è detto che « quando un ricco ha sufficientemente provveduto alle proprie necessità ed al decoro, ha il dovere di versare il superfluo in seno dei poveri ».

E nella seconda delle *causeries* l'Autore afferma che per essere caritatevole non occorre un'alta competenza; nè una scienza profonda, nè una consumata erudizione, ma poi fa sue le parole del Blondel, il quale dice che « le persone caritatevoli si sono fatte delle illusioni; per mancanza di una sufficiente educazione economica non hanno compreso che anche la carità doveva evolvere e che oggi essa è diventata una scienza ».

E pure nella terza delle *causeries* troviamo che l'Autore giustifica il fatto che i sindacati operai siano rivoluzionari perchè da trenta anni soltanto i rivoluzionari si sono occupati di essi; e più innanzi crede che tali unioni sieno necessarie per provare non soltanto quale sia l'inte-

resse individuale di questo o di quell'individuo, ma quale sia l'interesse generale della intiera professione.

E quindi l'Autore negli ultimi capitoli insiste nel concetto che i cattolici debbono cercare di conquistare l'anima degli operai e farli persuasi che soltanto nei principî religiosi sta la loro durevole forza avvenire.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Riproduciamo in riassunto la situazione del **risparmio in Italia**, che trovasi nell'*Annuario statistico italiano*, pel 1909 :

Casse di Risparmio ordinariè	L. 2,305,210,419
Casse di Risparmio Postali	» 1,585,113,677
Totale	L. 3,890,324,096

In questa somma sono comprese 345,823,770 lire quali depositi a risparmio del servizio all'estero e L. 10,499,537 quali somme raccolte dagli ufficiali italiani all'estero, dagli uffici della Colonia Eritrea e dagli uffici a bordo delle Regie navi, il che ridurrebbe a L. 3,534,000,789 le somme depositate in Italia.

Ripartita questa somma fra i 30,959,077 abitanti (censimento 1911) si avrebbe la percentuale di L. 98.27 per abitante.

Ma nel riparto che l'*Annuario* fa della somma stessa tra i 16 compartimenti in cui si suddivide l'Italia continentale ed insulare, troviamo ragguagli più interessanti ancora come segue:

Il *Piemonte* con una popolazione di abitanti 3,508,919 figura per una somma di 565,241,952 lire pari a L. 161.08 (2) per ab.

La *Liguria* con una popolazione di 1,200,774 ab. figura per una somma di L. 188,588,430, pari a L. 157.05 (3) per ab.

La *Lombardia* con una popolazione di abitanti 4,913,490 figura per somma di 910,126,191 lire, pari a L. 185.23 (1) per ab.

Il *Veneto* con una popolazione di 3,738,379 ab., figura per una somma di L. 271,959,857, pari a L. 72.74 (8) per ab.

L'*Emilia* con una popolazione di 2,733,591 ab., figura per una somma di L. 305,223,540, pari a L. 111.65 (6) per ab.

La *Toscana* con una popolazione di 2,739,875 ab., figura per una somma di L. 351,324,784, pari a L. 128.22 (5) per ab.

Le *Marche* con una popolazione di 1,145,660 ab., figurano per una somma di L. 95,006,918, pari a L. 82.92 (7) per ab.

L'*Umbria* con una popolazione di 714,650 ab., figura per una somma di L. 37,712,582, pari a L. 52.76 (11) per ab.

Roma (il *Lazio*) con una popolaz. di 1,302,520 ab., figura per una somma di L. 200,872,439, pari a L. 154.21 (4) per ab.

L'*Abruzzo* e *Molise* con una popol. di 1,579,007 ab., figurano per una somma di L. 37,454,966 pari a L. 23.72 (16) per ab.

La *Campania* con una popolaz. di 3,472,832 ab., figura per una somma di L. 199,769,548, pari a L. 57.52 (10) per ab.

Le *Puglie* con una popolazione di 2,174,845 ab., figurano per una somma di L. 25,896,957, pari a L. 34.89 (14) per ab.

La *Basilicata* con una popolaz. di 486,495 ab., figura per una somma di L. 34,133,302, pari a L. 70.16 (9) per ab.

Le *Calabrie* con una popolaz. di 1,535,045 ab., figurano per una somma di L. 55,383,243, pari a L. 32.82 (15) per ab.

La *Sicilia* con una popolaz. di 3,841,930 ab., figura per una somma di L. 174,187,382, pari a L. 45.33 (12) per ab.

La *Sardegna* con una popolaz. di 871,065 ab., figura per una somma di L. 36,118,698, pari a L. 41.46 (13) per ab.

Riassumendo il compartimento più previgente, è la Lombardia, che presenta la cifra di L. 185.23 per abitante; vengono quindi i compartimenti del Piemonte, Liguria, Roma, Toscana, Emilia, che presentano tutti cifre superiori alle L. 100 per abitante.

Viene ultimo l'Abruzzo e Molise colla meschina cifra di L. 23.72 per abitante, ed altri 4 compartimenti la Sicilia, la Sardegna, le Puglie, le Calabrie, con cifre inferiori alle L. 50 per abitante.

Al 31 dicembre 1909 figuravano anche depositate a risparmio presso varie Società cooperative di credito (Banche popolari) L. 739,558,105, il che darebbe un totale generale di 5,042,224,782 lire, pari a L. 153.60 per abitante.

— Il Commissariato dell'emigrazione comunica i consueti **dati statistici sul movimento dell'emigrazione transoceanica** avvenuta nei porti del Regno e nel porto dell'Havre durante il mese di aprile 1912.

Nell'aprile 1912 si imbarcarono nei porti italiani 27,965 emigranti italiani e all'Havre 2602 complessivamente 30,567 (oltre a 1842 stranieri), diretti a paesi transoceanici, così divisi per paesi di destinazione; 27,209 per gli Stati Uniti, 1195 per Plata, 1,990 per il Brasile e 173 per altri paesi.

Nel corrispondente mese del 1911 erano partiti da i porti italiani 27,412 emigranti italiani e dal porto dell' Havre 2391, complessivamente 29803 (oltre a 1894 stranieri), così divisi per paesi di destinazione: 25,781 per gli Stati Uniti, 2938 pel Plata, 1023 per il Brasile, 61 per altri paesi.

Nell'aprile 1912 sono quindi partiti per le Americhe 764 emigranti italiani in più che nello stesso mese del 1911; l'aumento si è verificato in 1,428 emigranti per gli Stati Uniti, 967, per il Brasile e 112 per altri paesi; si ebbe invece per il Plata una diminuzione di 1,743 emigranti.

Il numero degli emigranti italiani rimpatriati dalle Americhe, sbarcati nei porti italiani, nell'aprile 1912, è stato di 11,023, così divisi per paesi di provenienza: 4825 dagli Stati Uniti; 5278 dal Plata, 840 dal Brasile; 80 da altri paesi.

Nell'aprile 1911 il numero degli emigranti italiani di ritorno nei porti italiani era stato di 12,495, così divisi per paesi di provenienza: 4958 dagli Stati Uniti; 6307 dal Plata; 1111 dal Brasile, 119 da altri paesi.

In complesso quindi si è avuto nel decorso mese di aprile, in confronto del corrispondente mese del 1911, una diminuzione di 1472 nei rimpatri di emigrati; la diminuzione si è verificata dagli Stati Uniti nella misura di 133, dal Plata di 1019, dal Brasile di 271 e da altri paesi di 39.

— Una nota comunicata ai giornali dice che le conferenze dei banchieri di Londra circa il **prestito cinese** sono per il momento terminate. Esse hanno portato a un notevole risultato. Si assicura che la discussione si sia svolta intorno alle grandi linee della riorganizzazione finanziaria in Cina e intorno ai particolari dell'anticipazione di somme destinate al pagamento del soldo alle truppe. Le conferenze saranno riprese ad una data non ancora fissata. Alcuni rappresentanti hanno subito lasciato l'Inghilterra per recarsi a consultare i rispettivi istituti finanziari. Il ministro degli affari esteri d'Austria-Ungheria ha chiesto alle sei Potenze interessate se la monarchia austro-ungarica possa partecipare al prestito cinese, ma nessun delegato austro-ungarico ha assistito alle conferenze avvenute a Londra. Del resto la conferenza non ha ancora ricevuto alcuna domanda dell'Austria-Ungheria circa la sua partecipazione alle trattative.

— È stato distribuito alla Camera il **disegno di legge sul riscatto delle ferrovie concesse all'industria privata**, presentato dai ministri dei Lavori Pubblici e del Tesoro.

Il disegno di legge, che comprende anche molti allegati, si divide in tre parti. La prima comprende disposizioni generali, dirette ad evitare alcuni inconvenienti verificatisi per il passato, e cioè il pericolo per lo Stato di corrispondere, nel periodo intermedio fra la diffida e la liquidazione del prezzo di riscatto, provvisoriamente superiori a quello che risulti l'ammontare dell'annualità definitiva del riscatto.

La seconda parte riguarda il riscatto di quattro linee concesse all'industria privata, che si ritiene ora necessario facciano parte della rete statale: e cioè della Val Sugana, della Ovada-Alessandria, e delle due di Borgo San Donnino per Cremona e per Fornovo.

La prima linea, che fu tenacemente voluta dai veneziani, fu concessa a suo tempo a una società all'uopo costituita; ma fino « ab initio » si prevede la necessità del riscatto, e perchè questo indispensabile all'esercizio trattandosi di una vera arteria internazionale, e perchè conveniente per lo Stato il prezzo a cui la linea potrà essere riscattata non oltre i 16 milioni di lire.

L'Alessandria-Ovada venne concessa a una società privata, ma considerandola fino da allora come una delle affluenti del porto di Genova, e pattuendo speciali disposizioni per il transito delle merci, ciò che diede anzi luogo a vertenze giudiziarie tra la Società e le ferrovie di Stato. Per dirimere ogni controversia, e soprattutto per giovare agli accessi ferroviari per il maggior porto italiano, si è ritenuto di addivenire al riscatto per un prezzo non superiore a 7,800,000 lire, e cioè non superiore al prezzo di costruzione accertato da perizie governative.

Le ultime due linee rappresentano una sensibile abbreviazione nelle comunicazioni fra l'alta Italia e Roma; e il loro riscatto interessa la Liguria e la Lombardia, rendendo così possibili non pochi miglioramenti nell'esercizio ferroviario di Stato nei rispetti di quelle regioni. Essendosi riscontrato assai conveniente il corrispettivo di riscatto, che non potrà superare 4,900,000 lire per la Cremona-Borgo San Donnino, e 7 milioni per la Borgo San Donnino-Fornovo, la direzione generale, d'accordo col Consiglio superiore dei lavori pubblici, ne aveva dichiarata l'urgenza.

Nella terza parte del disegno di legge si autorizza l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad assumere l'esercizio della Ferrovia Busca-Dronero concessa al comune di Dronero e si converte in legge il R. Decreto col quale fu ceduto l'esercizio della Ferrovia di Stato Lucca-Bagni di Lucca alla Ditta concessionaria di altri due tronchi della ferrovia Aulla-Lucca, nonché

la cessione dell'altra linea di Stato Lecce-Franca-
cavilla con diramazione Novoli-Nardò alla So-
cietà delle Ferrovie Salentine concessionaria di
altre linee in provincia di Lecce.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — Ecco secondo la
classificazione del « Board of Trade », i risul-
tati del commercio inglese per il mese di aprile
e per quattro mesi dell'anno 1912:

Aprile

Importazioni.

	marzo	3 mesi
	migliaia di sterline	
Prodotti alimentari	21,470	2,522
Materie prime	24,573	2,403
Articoli manifatturati	14,553	27,220
Diversi	219	742
Totali	60,415	32,887

Primi quattro mesi

	Import.	Esport.
	migliaia di sterline	
Prodotti alimentari	86,331	9,658
Materie prime	100,502	14,827
Articoli manifatturati	60,137	123,951
Diversi	976	3,027
Totali	248,246	151,508

Il commercio della Spagna. — Il com-
mercio spagnolo durante il primo trimestre del-
l'anno corrente presenta risultati molto soddisfa-
centi, come sempre dal prospetto che segue ove
non sono compresi i colli postali:

Importazioni.

	1911	1912
	(milioni di pesetas)	
Animali vivi	6	6
Materie prime	115	134
Prodotti fabbricati	87	82
Derrate alimentari	49	34
	240	256

Esportazioni.

	1911	1912
	(milioni di pesetas)	
Animali vivi	6	4
Materie prime	77	54
Prodotti fabbricati	54	61
Derrate alimentari	100	115
	236	264

L'influenza del buon raccolto del grano del
1911 continua a farsi sentire: le importazioni di
questo cereale sono diminuite fino a 10,821 tonn.
in luogo di 43,780 nello stesso periodo del 1911.

L'esportazione delle derrate alimentari si
mostrò in progresso tanto più sensibile che le
spedizioni di vino ordinarie sono in forte dimi-
nuzione: 14.5 milioni nel 1912 invece che 26.1

nel 1911. Sono però compensate da una raccolta
d'olio veramente straordinaria: se ne è espor-
tato per 26.1 milioni contro 12.4 nel 1911.

La nuova legge federale sull'assicurazione in caso di malattia e d'infortunio in Svizzera

Anche in Svizzera lo sviluppo della tecnica e
della meccanica industriale non poteva andare
disgiunto da un impressionante aumento nel nu-
mero degli infortuni sul lavoro. E come le norme
del diritto comune, create in un tempo, in cui la
grande industria era appena agli inizi, si dimo-
strarono insufficienti a regolare il nuovo stato di fatto,
così anche in Svizzera si vennero creando nume-
rose leggi speciali, per determinate categorie di in-
dustrie, allo scopo di liberare l'operaio colpito
dall'infortunio dall'onere di provare la colpa del-
l'imprenditore. Tali, ad esempio, la legge federale
del 25 giugno 1885 sulla responsabilità civile dei
fabbricanti e quella del 28 marzo 1905 sulla respon-
sabilità civile dei direttori delle imprese ferrovia-
rie. Ma per quanto il regime della responsabilità
segnasse un notevole progresso rispetto alle norme
del diritto comune, pure esso presentava dei gravi
inconvenienti, quali, ad esempio l'impossibilità per
il lesore o i suoi aventi causa di ottenere un risar-
cimento nel caso in cui l'imprenditore sia insolvibile,
e l'inasprirsi dei rapporti tra imprenditori
ed operai, naturale conseguenza di un processo.

La recente legge federale, approvata il 4 feb-
braio di quest'anno per referendum popolare, te-
nendo conto di questi inconvenienti, sancisce invece
un sistema generale di assicurazione, organizzan-
dola in forma obbligatoria per molte categorie di
industrie.

Nel numero di marzo del *Bollettino delle Isti-
tuzioni economiche e sociali dell'Istituto Internazio-
nale di agricoltura* furono indicati i precedenti sto-
rici della legge e si esposero dettagliatamente le
norme della legge stessa in materia di assicura-
zione su malattia, che presentano maggiore interesse
per le classi rurali; nel numero di aprile invece, si
espongono le disposizioni della legge in materia di
assicurazione infortuni.

La legge crea un istituto mutuo nazionale di
assicurazione contro gli infortuni con sede a Lu-
cerna, presso il quale gli impiegati ed operai, oc-
cupati in Svizzera presso determinate categorie di
imprese, dovranno assicurarsi; l'articolo citato
espone le linee generali dell'organizzazione dell'as-
sicurazione obbligatoria, a cui sono principalmente
interessati gli operai delle industrie.

Riguardo all'assicurazione volontaria, che pre-
senta maggior interesse per gli agricoltori, la legge
rimette all'Assemblea federale il compito di orga-
nizzarla, ma aggiungendo che la stessa Assemblea
federale terrà conto delle condizioni speciali del-
l'agricoltura, essa contiene l'affidamento, che in un

prossimo avvenire l'assicurazione contro gli infortuni agricoli verrà organizzata in modo razionale e conforme ai bisogni della popolazione rurale. Inoltre poichè un'assicurazione puramente volontaria indica un sacrificio, uno sforzo individuale da parte di chi si assicura e quindi merita di essere incoraggiata, la legge dichiara che la Confederazione verserà un sussidio annuale di un ottavo del premio totale (cioè per l'assicurazione degli infortuni professionali e quelli non professionali) per ogni assicurato volontario, il cui reddito annuale non supera le 3000 lire. Nello studio in discorso trovansi anche esposto, nei suoi punti salienti, il progetto di organizzazione dell'assicurazione contro gli infortuni agricoli, tracciato dal « Secrétariat suisse des paysans », la ben nota associazione agricola di Brugg.

L'Istituto nazionale di assicurazione è autorizzato dalla legge ad esercitare non solo l'assicurazione contro gli infortuni degli assicurati obbligatori e degli assicurati volontari, ma anche l'assicurazione di responsabilità. Perciò anche i capi delle imprese ed i loro impiegati ed operai, per i quali è ammessa l'assicurazione volontaria, possono assicurare per conto loro dei terzi presso l'Istituto nazionale contro le conseguenze di infortuni, di cui essi siano civilmente responsabili, in caso di colpa lieve da parte loro.

Dato che il lavoro agricolo nella maggior parte dei casi non si svolge in un locale chiuso, ma all'aperto, nei campi, nell'aria, sulla strada ecc., e quindi i rischi di infortuni per persone estranee all'impresa agricola sono più gravi che per l'imprenditore industriale, è evidente l'utilità che l'assicurazione di responsabilità presenta per le classi rurali. Anche per questa specie di assicurazione la legge rimette all'Assemblea federale il compito di fissarne le condizioni.

L'approvazione di questa legge constitui anche una vittoria per le associazioni agricole, che l'avevano tanto patrocinata e servì a dimostrare il senso di solidarietà che lega tra di loro queste associazioni. Ma il loro compito non è finito; anzi l'approvazione della legge impone loro nuovi compiti e nuovi doveri: si tratta di favorire la creazione delle casse di assicurazione in caso di malattia tra gli agricoltori, di adattare gli statuti delle casse già esistenti alle condizioni stabilite dalla nuova legge, di studiare infine i mezzi più adatti per migliorare le condizioni dell'assicurazione contro gli infortuni e di responsabilità.

Gli oneri che al Governo federale deriveranno in seguito all'applicazione della legge, vennero complessivamente valutati in circa otto milioni di lire all'anno. Per coprire questa spesa, si ricorrerà al Fondo federale delle assicurazioni, creato cogli avanzi di bilancio degli anni precedenti e che alla fine del 1911 ammontava già a più di quaranta milioni di lire.

I raccolti in Argentina

Notizie da Buenos Ayres annunziano che anche quest'anno la spedizione del granturco si farà, come quella del grano e del lino, in condizioni molto dannose per i produttori. Le ferrovie della repubblica mancano di vagoni e negli ultimi giorni di aprile grandi quantità di grano erano ancora depositate nelle stazioni in attesa dei mezzi di trasporto.

Questa condizione si è aggravata per l'arrivo del granturco, il quale, quantunque al principio del raccolto al finire di aprile già ingombra le stazioni ed i depositi.

Del prodotto che salirà a 7 milioni di tonnellate circa 5 milioni sono destinati all'esportazione. Ma nel 1912, come negli anni passati, un'enorme quantità ne andrà perduta, perchè fermenterà causa l'azione delle piogge e per la troppo lunga permanenza sotto le tettoie. Mentre scriviamo, migliaia e migliaia di sacchi esposti alle intemperie non possono essere trasportati per la mancanza di vagoni e i reclami nelle provincie di Buenos Ayres, di Cordoba e di Santa-Fè sono generali. Si calcola che tutto il raccolto del granturco della provincia di Entre Rios andrà perduto, perchè le strade ferrate vi furono completamente distrutte dalle piogge.

La statistica della Borsa dei cereali fissa a tonnellate 3,900,000 la quantità del granturco che si potrà destinare alla esportazione; produttori e negozianti unanimi, però, riconoscono che esso è di qualità inferiore a causa delle acque che l'hanno deteriorato e inumidito.

Ottimo, invece, è il prodotto del lino di cui si potranno esportare 400,000 tonnellate, e dell'avena che in questo raccolto, dà all'esportazione tonnellate 750,000.

La situazione agricola è stata raramente favorevole come quella che oggi si presenta per la preparazione delle terre destinate alla prossima seminazione del grano, per cui si lavora attivamente in tutte le regioni.

Ma si lamenta la qualità non buona del grano da semina e in alcuni luoghi si parla di importarlo dall'estero.

La superficie seminata sarà molto superiore a quella del 1911, specialmente nella Pampa Centrale

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Roma. — Il Consiglio della nostra Camera di Commercio ha tenuto il 30 maggio la sua adunanza mensile. (Presidente Tittoni, e Segr. Setacci). Il Presidente ha fra l'altro comunicato che nei giorni scorsi si è recata in Roma la Missione Americana degli Stati Uniti per l'esposizione Panama-Pacifico che, come è noto, avrà luogo nel 1915 in S. Francisco di California.

Il Ministro del Commercio, d'accordo col Presidente del Consiglio, nominò una Delegazione Italiana, in cui chiamò anche il Presidente della nostra Camera, con l'incarico di accogliere la Missione Americana e rimanere con essa in relazione durante il suo breve soggiorno in Città.

Della Missione Nord-Americana faceva parte anche il rappresentante della Camera di Commercio di S. Francisco, che era latore di uno speciale indirizzo della Camera stessa al nostro Istituto, improntato ai sentimenti della più grande cordialità e cortesia.

Il Ministero delle Finanze ha interpellato la Camera per conoscere se, nell'interesse del commercio e in relazione al futuro ordinamento del servizio doganale, Essa ritenga più opportuno che i servizi centrali della dogana e del dazio consumo, insieme alla relativa direzione, vengano conservati nell'attuale Piazza delle Terme, ovvero siano trasferiti nel nuovo edificio a Porta Maggiore.

Sul parere espresso dalle due Commissioni di Dazi e Dogana e di Comunicazioni e Trasporti si è accesa una lunga e viva discussione, in seguito alla quale il Consiglio ha stabilito di rinviare l'argomento all'ulteriore studio delle Commissioni stesse, al fine di meglio conciliare i diversi pareri manifestati al riguardo, e formulare d'accordo le relative proposte.

Su proposta dei Consiglieri Capocaccia, Fortunati, Colombo ed Ascarelli, il Consiglio ha deliberato di prendere in sollecito esame i disegni di legge sull'esercizio delle farmacie e di riforma nel servizio postale, demandandone lo studio alle Commissioni competenti, con mandato altresì di presentare al Governo e al Parlamento le osservazioni ed i voti che esse riterranno di formulare nell'interesse della Classe Commerciale.

I Consiglieri Zarù e Vannisanti hanno interrogato la Presidenza per conoscere quale azione ritiene abbia a svolgersi dalla nostra Camera a tutela degli interessi commerciali e industriali del Distretto in occasione della prossima rinnovazione dei trattati di commercio.

Il Presidente ha reso conto dello stato delle indagini e dei lavori compiuti dall'Ufficio e dalla Commissione competente, accennando alle difficoltà incontrate. Dopo generale discussione sull'importante argomento, il Consiglio, su proposta dell'Onorevole Fortunati, ha rivolto invito alla stessa Commissione di studiare e presentare quanto prima concrete proposte circa un programma completo di lavori, su cui la nostra Camera possa affermarsi.

Su proposta del Consigliere Corner la Camera ha deferito alla Commissione competente lo studio della questione relativa al preteso parificamento delle agenzie di trasporti e spedizioni alle agenzie pubbliche di affari, agli effetti di alcune disposizioni della legge sulla pubblica sicurezza.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

15 giugno 1912

Quasi inaspettatamente il Direttorio della *Reichsbank* il giorno 11, ha deciso il ribasso dello sconto ufficiale da 5 a 4 1/2 per cento; ma il provvedimento, come già il ribasso da 3 1/2 a 3 per cento del saggio a Londra avvenuto un mese fa, non può dirsi che segni l'inizio di un mutamento sostanziale della situazione monetaria generale. La riduzione da uno a mezzo punto del margine fra lo sconto ufficiale e libero a Berlino, invero, mentre non impedisce alla Banca dell'Impero di conservare il controllo del mercato, non fa che diminuire il pessimismo già prevalente sulle condizioni alle quali si svolgerà la liquidazione di fine giugno. Il fatto che il presidente dell'Istituto ha dichiarato non doversi le banche dipartire, nella concessione dei crediti, dalla prudenza da tempo adottata, dimostra che la situazione è invariata. Il bilancio ultimo della *Reichsbank* (9 giugno, accusa un aumento di M. 24 1/5 milioni nella riserva, una riduzione di 94 3/4 milioni negli impieghi e una espansione di 86 1/2 milioni nel margine della circolazione. Un anno fa, quando lo sconto ufficiale a Berlino segnava 4 per cento, la riserva dell'Istituto era minore di 84 milioni circa, gli impieghi pure inferiori di 96 3/4 milioni; il margine di circolazione risultava di quasi 6 milioni maggiore.

Con tutto il ribasso dello sconto ufficiale a Berlino, il saggio libero a Londra, rimane a 27/8 per cento e anche per questa piazza non si notano variazioni apprezzabili. Il contegno dei centri esteri continua a rimaner favorevole e non prevedonsi ritiri dall'Inghilterra a breve scadenza, tanto più che vanno effettuandosi gli annunciati trasferimenti di metallo dell'Australia all'India; nè il continente si presenta come acquirente sul mercato libero londinese per modo che, tolto l'assorbimento temporaneo solito a verificarsi su questo a fine semestre specialmente da parte della Germania, non si prevedono prossime esportazioni di oro. La Banca d'Inghilterra, intanto, va rafforzando la sua posizione e con l'ultimo bilancio (13 giugno) accusa un fondo metallico di oltre Ls. 41 milioni e una riserva di 303 1/4 milioni, con un aumento, sul 1911, di circa 1 3/5 milioni per l'una e per l'altro. La proporzione della riserva ai depositi, aumentata nella settimana di 1.20 a 49.60 per cento, segna una perdita di 3 punti sull'anno passato; ma è da tener conto come i depositi governativi, in 22 1/4 milioni, eccedano di ben 82 1/5 milioni la cifra di un anno fa; il che agevola notevolmente il controllo del mercato da parte della Banca d'Inghilterra.

Sul mercato parigino il capitale rimane abbondante e lo sconto non si è allontanato da 23/4 per cento; a New York, infine, il denaro a breve è quotato 23/4 per cento e le Banche Associate mantengono quasi invariata la eccedenza della loro riserva sul limite di legge (Doll. 272 1/5 milioni contro 384 1/5 milioni nel 1911) a pari data.

Senza, quindi, che il ribasso dello sconto a Berlino, come si è detto, attesti un miglioramento importante di situazione, il mercato monetario generale conserva il suo favorevole orientamento e affida per il prossimo avvenire. Ciò non poteva, però, influire sull'attitudine dei circoli finanziari, la cui attenzione è stata quasi ovunque assorbita dalla ricorrenza della liquidazione quindicinale, e la cui tendenza a ridurre le posizioni si è accentuata. Dopo la recente animazione dello *Stock Exchange*, la nota dominante a Londra è stata la scarsità degli affari e la indecisione, tanto più che la Borsa di New York si è mostrata irregolare e alquanto meno ferma; ciò che si è ripercosso sul mercato parigino, nuocendo, anzitutto, al contegno dei cupriferi e delle *Rio Tinto* ridivenute il titolo dirigente di quella piazza. In simpatia con gli altri centri, anche a Berlino il mercato è rimasto in attivo, non rivelando alcuna sensibilità alla misura presa dalla *Reichsbank*.

Nell'insieme, quindi, la settimana è stata caratterizzata dalla mancanza di transazioni attive e dalla possibilità, che ne è derivata ai realizzisti di ripercuotersi sui prezzi, sebbene la prospettiva monetaria rimanga favorevole e la situazione politica generale non sia mutata. È così che anche i fondi di Stato o non presentano oscillazioni o segnano una minor fermezza. Fa eccezione soltanto la nostra Rendita la quale, accentuando la sua favorevole reazione, è sensibilmente progredita sia all'estero che all'interno, lo scoperto già formatosi su essa favorendo una tendenza più in armonia con la situazione politica e finanziaria. Il buon contegno del Consolidato, però, non si è ripercosso troppo sensibilmente sui valori per i quali la mancanza di attività, tolti i titoli della speculazione è stata la nota prevalente.

TITOLI DI STATO	giugno 1912						
	Sabato 3 giugno	Lunedì 10 giugno	Martedì 11 giugno	Mercoledì 12 giugno	Giovedì 13 giugno	Venerdì 14 giugno	15 giugno
Rendita ital. 3 1/2 0/0	97.55	97.50	97.53	97.98	98.42	98.20	
» » 3 1/2 0/0	97.57	97.51	97.55	98.05	98.45	98.21	
» » 3 0/0	66.75	67.75	67. --	67. --	67. --	67. --	
Rendita ital. 3 3/4 0/0							
a Parigi	96.60	96.45	96.45	96.80	97.35	97.60	
a Londra	95. --	95. --	95. --	95. --	96. --	96. --	
a Berlino	---	---	---	---	---	---	
Rendita francese	---	---	---	---	---	---	
ammortizzabile							
» » 3 0/0	93.80	93.75	93.70	93.75	93.80	93.72	
Consolidato inglese 2 3/4	76.57	76.57	76.47	76.50	76.50	76.50	
» prussiano 3 0/0	90.75	90.30	90.25	90.70	91.60	90.10	
Rendita austriac. in oro	113.80	113.35	114.15	114. --	113.75	113.70	
» » in arg.	88.75	88.55	88.65	88.50	88.55	88.45	
» » in carta	88.75	88.55	88.65	88.55	88.55	88.45	
Rend. spagn. esteriore							
a Parigi	95.20	95.20	95. --	95.12	94.90	95.05	
a Lond. a	93. --	93. --	93. --	95. --	96. --	93. --	
Rendita turca a Parigi	89.82	89.85	8.82	89.75	89.70	89.72	
» » a Londra	89.50	89.50	89.50	85.90	85.90	89.50	
Rend. russa nuova a Par	104.80	104.95	105. --	105.25	104.80	104.85	
» portoghese 3 0/0	---	---	---	---	---	---	
» Pari	---	---	---	---	---	---	

VALORI BANCARI

	9 giugno 1912	16 giugno 1912
Banca d'Italia	1409.50	1413. --
Banca Commerciale	815.50	815. --
Credito Italiano	543. --	542.50
Banco di Roma	103.25	103. --
Istituto di Credito fondiario	578. --	565. --
Banca Generale	26. --	26. --
Credito Immobiliare	276. --	279. --
Bancaria Italiana	101. --	101.50

CARTELLE FONDIARIE

	9 giugno 1912	16 giugno 1912
Istituto Italiano	4 1/2 0/0 512. --	512. --
» »	4 0/0 498. --	498. --
» »	3 1/2 0/0 475. --	474. --
Banca Nazionale	5 0/0 490. --	490. --
Cassa di Risparm. di Milano	5 0/0 518. --	518. --
» »	4 0/0 503. --	501. --
» »	3 1/2 0/0 487. --	488.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0
» »	5 0/0
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0
» »	4 1/2 0/0
Banco di Napoli	3 1/2 0/0 483.50	492. --

VALORI FERROVIARI

	9 giugno 1912	16 giugno 1912
Meridionali	605.50	605. --
Mediterranee	393.50	394.50
Sicule	680. --	680. --
Secondarie Sarde	292. --	286. --
Meridionali	3 0/0 334.50	335. --
Mediterranee	4 0/0 499. --	499. --
Sicule (oro)	505. --	505.75
Sarde C.	3 0/0 341. --	341. --
Ferrovie nuove	3 0/0 340. --	341.50
Vittorio Emanuele	3 0/0 362. --	362. --
Tirrene	5 0/0 507. --	510. --
Lombarde	3 0/0
Marmif. Carrara	258. --	258. --

PRESTITI MUNICIPALI

	9 giugno 1912	16 giugno 1912
Prestito di Milano	4 0/0 100.50	100.70
» Firenze	3 0/0 68. --	68. --
» Napoli	5 0/0 97.50	97.50
» Roma	3 3/4 489. --	489. --

VALORI INDUSTRIALI

	9 giugno 1912	16 giugno 1912
Navigazione Generale	386. --	392. --
Fondiarie Vita	292.50	292.50
» Incendi	187.50	187. --
Acciaierie Terni	1447. --	1488. --
Raffineria Ligure-Lombarda	364.50	363. --
Lanificio Rossi	1458. --	1512. --
Cotonificio Cantoni	342. --	342. --
» Veneziano	76. --	71. --
Condotte d'acqua	314. --	314.50
Acqua Pia	2005. --	2015. --
Linificio e Canapificio nazionale	130. --	131. --
Metallurgiche italiane	114. --	118. --
Piombino	131. --	129. --
Elettr. Edison	568. --	564. --
Costruzioni Venete	145. --	144.50
Gas	1209. --	1208. --
Molini Alta Italia	209. --	209. --
Ceramica Richard	246. --	238. --
Ferriere	117.50	117.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	103.50	103.50
Montecatini	123.75	118. --
Carburo romano	666. --	662. --
Zuccheri Romani	77.50	78. --
Elba	186. --	194. --

Banca di Francia.	4230.	—	—
Banca Ottomana	695.	—	699.
Canale di Suez.	6210.	—	6175.
Crédit Foncier.	844.	—	844.

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Berlino		su Londra		su Berlino		su Austria	
10 Lunedì . . .	100.97	25.47	124.55	105.45				
11 Martedì . . .	101.	25.47	124.65	105.50				
12 Mercoledì . .	100.97	25.50	124.	105.50				
13 Giovedì . . .	101.	25.50	124.55	105.50				
14 Venerdì . . .	101.05	25.50	124.55	105.50				
15 Sabato . . .	101.05	25.50	124.55	105.50				

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		13 giugno		differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incessi (Oro . . . Fr.	3 249 733 000	+	6 981 000
		(Argent) . . .	314 823 000	—	2 390 000
		Portafoglio . . .	1 094 611 000	—	89 886 000
		Anticipazioni . . .	678 878 000	+	8 247 000
		Circolazione . . .	5 171 453 000	—	59 874 000
PASSIVO	Conto corr. . .	858 057 000	+	23 234 000	
			30 maggio	differenza	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incesso . . . Fr.	4 06 098 000	—	5 585 000
		Portafoglio . . .	527 918 000	—	25 507 000
		Anticipazioni . . .	82 536 000	—	1 193 000
		Circolazione . . .	943 554 000	+	39 431 000
PASSIVO	Conti Correnti . . .	62 123 000	+	21 527 000	
			18 giugno	differenza	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	41 089 000	—	404 000
		Portafoglio . . .	84 927 000	+	705 000
		Riserva . . .	80 758 000	—	702 000
PASSIVO	Circolazione . . .	23 786 000	+	298 000	
	Conti corr. d. Stato . .	22 230 000	+	520 000	
	Conti corr. privati . . .	39 786 000	—	528 000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	4963 %	+	1 200	
		8 giugno	differenza		
Banche Associate New York	ATTIVO	Incesso . . . Doll.	307 490 000	—	2 286 000
		Portaf. e anticip. . .	1 852 820 000	—	11 081 000
		Valori legali . . .	76 830 000	+	730 000
PASSIVO	Circolazione . . .	47 077 000	—	12 610 000	
	Conti corr. e de . . .	1 438 630 000	—	190 000	

		7 giugno		differenza	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incesso (oro . . .	1 312 872 000	+	13 068 000
		(argento) . . .	801 070 000	—	43 434 000
		Portafoglio . . .	791 053 000	—	2 025 000
		Anticipazione . . .	123 417 000	—	118 000
		Prestiti ipotecari . . .	299 995 000	—	183 154 000
PASSIVO	Circolazione . . .	2 159 832 000	—	34 202 000	
	Conti correnti . . .	233 793 000	+	464 000	
	Cartelle fondiari.	296 254 000	—		
		7 giugno	differenza		
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incesso. Marchi	1 264 138 000	+	13 879 000
		Portafoglio . . .	391 783 000	—	53 878 000
		Anticipazioni . . .	74 060 000	—	748 000
PASSIVO	Circolazione . . .	1 894 39 000	—	87 496 000	
	Conti correnti . . .	650 557 000	+	94 109 000	
		1 giugno	differenza		
Banca di Spagna	ATTIVO	Incesso (oro Peset.	425 834 000	+	21 000
		(argento) . . .	758 98 000	—	1 759 000
		Portafoglio . . .	675 257 000	+	252 000
		Anticipazioni . . .	150 000 000	—	
		Circolazione . . .	1 799 462 000	+	2 358 000
PASSIVO	Conti corr. e dep. . .	454 114 000	—	6 327 000	
			1 giugno	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incesso (oro Fior.	155 822 000	+	935 000
		(argento) . . .	12 040 000	+	597 000
		Portafoglio . . .	65 971 000	+	529 000
		Anticipazioni . . .	77 508 000	+	599 000
		Circolazione . . .	297 775 000	+	4 239 000
PASSIVO	Conti correnti . . .	3 955 000	+	5 730 000	

NOTIZIE COMMERCIALI

Vini. A Tunisi — Vino rosso comune da fr. 22 a 25. super. da 31 a 36, bianco comune da 28 a 30 superiore da 36 a 42. moscato bianco da 45 a 51 all' ettolitro.

Zuccheri. A Trieste — Posto centrifugo e pronto corr. 39.50 a 40.75, marca spec. 42.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*
FIRENZE, TIP. GALILEIANA (CAPPELLI) - Via S. Zanobi, 64.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 200,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

Sedi: GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

Succursali: ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARA IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI, TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

Agenzie: PINEROLO, ALBA, BENGASI (CIRENAICA)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;
 In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;
 A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento. — Fa inoltre le seguenti operazioni:
 Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca

DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

Depositi a Custodia con Cassette.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA, VIA PIACENZA N. 6 (PALAZZO PROPRIO)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.88 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.69 e di L. 5.83.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.